



Empire of Light

Titolo originale:	<i>Id.</i>
Regia:	Sam Mendes
Sceneggiatura:	Sam Mendes
Fotografia:	Roger Deakins
Montaggio:	Lee Smith
Musica:	Trent Reznor, Atticus Ross
Interpreti:	Olivia Colman (Hilary), Michael Ward (Stephen), Colin Firth (Donald Ellis), Toby Jonas (Norman), Tom Brooke (Neil)
Produzione:	Neal Street Productions, Searchlight Pictures
Distribuzione:	Walt Disney Studio Motion Pictures
Durata:	119'
Origine e anno:	USA, Regno Unito, 2022

Il Regista

Mendes nasce artisticamente come regista teatrale, infatti dopo la laurea divenne assistente alla regia del festival teatrale di Chichester, dove nel 1987 fece il suo esordio come regista dirigendo un allestimento de *L'orso* di Cechov.

Il debutto di Sam Mendes alla regia cinematografica registra un successo inaspettato, ma convincente per pubblico e critica; esordisce dietro la macchina da presa con *American beauty*, con il quale vince cinque **Premi Oscar** (Miglior film, Miglior regia, Miglior attore protagonista a Kevin Spacey, miglior sceneggiatura originale ad Alan Ball e Miglior fotografia a Conrad L. Hall).

Nel 2002 dirige Tom Hanks in *Era mio padre*, gangster movie in cui fa l'ultima apparizione cinematografica Paul Newman, il cui soggetto è tratto dall'opera a fumetti di Max Allan Collins.

Nel 2008 tornano a fare coppia, a undici anni di distanza da Titanic, Leonardo di Caprio e Kate Winslet nel dramma *Revolutionary Road*. Questa volta l'analisi del regista si sposta sulla crisi coniugale di una coppia divisa tra l'esigenza di assecondare le proprie aspirazioni o conformarsi alle regole della società dell'epoca.

Sempre una coppia è la protagonista del successivo film del 2009 *Away We Go* (titolo italiano *American life*), commedia agrodolce dove l'occhio di Sam Mendes segue due trentenni che affrontano l'arrivo del loro primogenito, intraprendendo un viaggio attraverso gli Stati Uniti alla ricerca del posto ideale dove mettere le radici e crescere la loro famiglia.

Due anni dopo diventa regista di uno degli episodi della saga di *James Bond* con Daniel Craig, *Skyfall* e il successo ottenuto gli permette di dirigere con fortuna il successivo *Spectre - 007*, affiancato ancora una volta da Daniel Craig.

Il 2019 è l'anno dell'uscita del film *1917* ambientato durante la Grande guerra che ottiene 10 candidature e vinto 3 Premi Oscar, grazie all'ottima regia che segue le orme di due militi ignoti immersi nella scenografica ambientazione del fronte bellico.

Il Film

La delicata metafora dell'illusione del cinema e dell'amara realtà quotidiana

Ancora una volta lo sguardo di Sam Mendes si posa sull'analisi della società, letta attraverso i rapporti umani, le relazioni, i sentimenti, le emozioni e i filtri della vita come "stato mentale" traendo la citazione dal film *Oltre il giardino* che viene proiettato per la visione solitaria della nostra protagonista Hilary (Olivia Colman) all'interno della sala cinematografica di cui è vicedirettrice.

Siamo nel 1981, a Margate, sulla costa settentrionale del Kent in Inghilterra. È qui che la sala cinematografica diventa il luogo principale in cui Hilary condivide la sua quotidianità con i suoi dipendenti e la comunità che le ruota attorno.

La protagonista rappresenta uno dei due fari con cui illuminare la realtà inglese oscurata dall'imperante e ingombrante clima storico e sociale vissuto all'inizio degli anni Ottanta quando Margaret Thatcher, la lady di ferro, è al potere e parte della popolazione alimenta quell'odio che annulla la diversità per imporre la cieca arma del razzismo.

Hilary è diversa dalle altre persone: vive da sola, legge i libri al ristorante mentre cena in solitudine, rivela al proprio medico di sentirsi "apatia", intrattiene una relazione con il proprio superiore, Mr. Ellis (interpretato da Colin Firth) già sposato e con il quale è costretta a rapporti sessuali a richiesta.

Accompagnata da una delicata colonna sonora la vita di Hilary è travolta dall'arrivo dell'altro faro della pellicola di Sam Mendes, ovvero Stephen (Michael Ward), ragazzo con ambizioni universitarie che viene assunto come dipendente nella sala del paese.

Il ragazzo è di origini caraibiche, in particolare di Trinidad che era stata fino al 1962 colonia britannica, dalla quale la madre del giovane viene chiamata per lavorare come infermiera presso l'antica madrepatria. Hilary e Stephen si incontrano e intrecciano insieme un nuovo percorso di ricerca del sogno illusorio che solo il cinema può regalare. La vita non è mai come nei film, non è così che si dice? Esattamente quello che accade ai due protagonisti. Da un lato Hilary prova a lasciare la sua "follia" personale, quella che inquieta la tranquilla esistenza delle persone in nome di un equilibrio raggiungibile attraverso la finzione delle maschere indossate e dei ruoli prestabiliti a cui tutti dobbiamo sottomettere il nostro Io, dall'altro lato il giovane afro-britannico che a causa della sua origine e del colore della pelle deve lottare contro i pregiudizi e le violenze degli "skinhead" o dei borghesi frequentatori della sala cinematografica che non accettano di ricevere ordini dal dipendente "diverso" dagli altri.

Le due diversità non possono che ritrovarsi, incrociare i destini e iniziare una storia d'amore, differente e non banale, dentro alla quale bilanciare le negative energie imposte dalla quotidianità.

Purtroppo, la realtà vive di concretezza e non di illusioni e proprio per questo i due protagonisti devono fare i conti con ciò che non si può estirpare, ovvero il vincolo che lega tutti alla società. Le regole imposte non ammettono gesti rivoluzionari e fuori controllo.

Sam Mendes, con la sua profonda regia, immagina un risveglio doloroso e violento per entrambi i protagonisti e per gli spettatori "sognatori", attraverso i colpi ricevuti da Hilary e Stephen, colpi che sono emblema del male con cui bisogna confrontarsi.

Non possono proseguire la loro relazione, ma il profondo affetto che li lega sprona i due ad agire e non lasciare che la realtà abbia il sopravvento perché se la vita è uno stato mentale allora tutto è possibile.

Il cinema, sia come spazio fisico sia come luogo della mente e dei sogni, diviene metafora perché Sam Mendes ambienta la storia proprio in una sala cinematografica che accoglie tutti, senza distinzione, in cui sono vive la percezione della vita e le forme intime e personali delineate dalle differenti sfumature e dove è possibile accelerare i battiti del cuore attraverso le emozioni vissute.

Dipingendo gli anni Ottanta il premio oscar britannico ci proietta sullo sfondo la realtà contemporanea fatta di disordine, egoismo e avidità, ma con il cinema e la sua magia possiamo sognare e immaginare un altro mondo.

A cura di Livio Lodico